Scala 1897
Lakmé
Delibes
3149

LÉO DELIBES

LAKMÉ

OPERA IN TRE ATTI

PAROLE DEI SIGNORI

E. GONDINET E F. GILLÉ

Traduzione italiana di A. ZANARDINI.

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 — Via Pasquirolo — 14.

RB 39200

LAKMÉ

LAKMÉ

OPERA IN TRE ATTI

PAROLE DEI SIGNORI

E. GONDINET e F. GILLE

MUSICA

DI

LÉO DELIBES

Traduzione italiana di A. ZANARDINI

MILANO — TEATRO ALLA SCALA

Stagione 1896-97

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 — Via Pasquirolo — 14

1896.

Proprietà per l'Italia
tanto per la stampa quanto per la rappresentazione
dell'Editore Edoardo Sonzogno di Milano.

Milano, 1896. — Tip. della Società Editrice Sonzogno.

PERSONAGGI

GERALDO.
FEDERICO.
NILAKANTA.
HAGÌ.
UN DOMBEN.
UN MERCANTE.
UN CIPAJO.
LAKMÉ.
MALLIKA.

INDÙ UOMINI E DONNE,
UFFIZIALI INGLESI E DAME INGLESI, MARINAI, BAJADERE,
MERCANTI CHINESI, MUSICANTI, BRAHMANI.

L'azione ha luogo in un possedimento inglese dell'India.
Epoca attuale.

ATTO PRIMO

Un giardino assai ombreggiato, in cui crescono e s'allacciano tutti i fiori dell'India. — Nel fondo, una casa non molto elevata, nascosta dagli alberi. — L'immagine del *Loto* sulla porta d'ingresso, e più lungi la statua di *Ganessà*, idolo colla testa d'elefante, dio della saggezza, danno alla misteriosa abitazione l'aspetto di un santuario. — Nel fondo, il principio di un breve corso d'acqua, che si perde tra la verzura. — Il giardino è circondato da un leggiero ricinto di bambù. — È l'alba.

SCENA I.

Hagì, Mallika, Nilakanta, poi **Indù,** uomini e donne.

(All'alzarsi della tela, Hagì e Mallika vanno ad aprire la porta del giardino a parecchi Indù, uomini e donne, i quali entrano con religioso raccoglimento.)

CORO.

Quando, ai nascenti albori,
Desti ai vividi ardori,
Tutti inneggiano i fiori
Al dì che in cielo appar,
Da ogni petto mortale
La preghiera al Dio sale,
Il corruccio fatale
Del gran Brahma a placar.

NILAKANTA (uscendo dalla sua abitazione).

Oh! benedetto sia — colui che rende omaggio
A chi la plebe vile — abbevera d'oltraggio!
Del fatale vincitor
Noi faremo stanche l'ire!
Ha potuto i nostri Dei
Da' lor templi, ahimè! bandire.
Ma solo Brahma or ha
Sospesa sua vendetta!
L'attesa libertà
Al giunger suo ci aspetta!

Io, da questo asilo mio,
Con lo sguardo al ciel rivolto,
Appressar mi sento al Dio,
E volare a lui mi par,
Se pregar mia figlia ascolto!

SCENA II.

I precedenti, **Lakmé.**

(Si ode la voce di Lakmé dall'interno della dimora del Brahmano. Tutti gli Indù si prostrano.)

LAKMÉ.

Candida Durga,
Pallida Siva!
Possente Ganessà,
Voi, che Brahma creò, pace! pietà!

(verso la fine del canto sacro, Lakmé è comparsa sulla soglia della dimora del Brahmano e confonde la sua preghiera con quella degli Indù)

NILAKANTA (agli Indiani).

Ite oramai! ridite, nel partir,
La preghiera al mattin! Dal ciel lassù
Il Dio vi udrà!

Ripresa del Coro.

Quando, ai nascenti albori, ecc.
(tutti escono, meno il Brahmano, Lakmé e i loro due servi)

SCENA III.

I precedenti, meno il Coro.

NILAKANTA.

Lakmé, sei tu che ci proteggi e, s'io
Potei sfidar i sacrilegi infami
Del vil trïonfator,
Fu per l'alma pietà — del vergin tuo candor.

LAKMÉ.

Allor che Brahma, in sua possanza, trasse
Dalle fibre d'un fior la terra e il ciel,
Serbava loro il mel
E sbocciò la speranza!

NILAKANTA.

Ahimè! conviene
Ch'io t'abbandoni, o figlia!

LAKMÉ.

E che? di già?

NILAKANTA.

Non temere! Colà, dentro al pagode,
Che s'erge al cielo, aspettato son io....
Colà la festa di doman mi appella!
(ai servi)
Restate presso a lei!

HAGÌ.

Noi veglieremo
Sovr'essa!

MALLIKA.

Sì — noi veglieremo insiem!

NILAKANTA.

Al tramontar del sol ritornerò!

Assieme.

LAKMÉ, HAGÌ e MALLIKA.

Te protegga di Brahma
Il fascino divin!
Sperda ei l'iniqua trama
In mezzo al tuo cammin!

NILAKANTA.

Me protegga di Brahma
Il fascino divin!
Sperda ei l'iniqua trama
In mezzo al mio cammin!

(Nilakanta si allontana accompagnato sino alla porta da Lakmé e da' suoi servi. Hagì rientra in casa)

SCENA IV.

Lakmé e Mallika.

LAKMÉ (dopo aver deposti alcuni giojelli sovra un tavolo di marmo).

Vieni, o Mallika! le liane in fior
Diffondon l'ombre sacre — sull'onda del ruscel,
Che scorre calmo e mesto,
Risvegliato al garrir — degli augelli del ciel!

MALLIKA.

È questa l'ora, in cui sereno il riso
Ti sfiora il volto, e leggere m'è dato
Entro al cor chiuso ognora di Lakmé!

Assieme.

Nei bei giardin', laddove il gelsomin
Alla rosa si sposa,
Là, sulla riva in fior, al bel mattin
Vien, discendiamo insieme
La corrente seguiam che va... che va...
Nell'onda gorgogliante!
Con la mano vogante,
Tocchiam la sponda, dove dorme il fior,
E dove l'augel canta!

LAKMÉ.

Ma io non so quale subita ambascia
Mi affanna il cor! Se per l'empia città
Il genitor mi lascia,
Fremo d'orror!

MALLIKA.

Perch'ei trovi la via,
Protetto dal gran Dio, facile e breve,
Sino allo stagno, ove gemon d'amor
I molli cigni dalle ali di neve,
Moviamo a côrre il sacro loto in fior!

Ripresa dell'Assieme.

Nei bei giardin', laddove il gelsomin
Alla rosa si sposa, ecc.

(durante le ultime battute, Mallika ha staccata una barchetta legata fra i giunchi. Lakmé vi sale, seguita da Mallika, la quale ha dato di piglio al remo, e le loro voci si perdono in lontananza)

SCENA V.

Geraldo e Federico.

FEDERICO, a Geraldo.

Or via, prudenti siam! rispettiam le chiusure!

GERALDO.

Mi lascia, amico, almeno traguardar tra i bambù!

(Geraldo spezza la cinta dei bambù)

FEDERICO.

La breccia è fatta! or bada! guai a te!

GERALDO.

Qual v'ha maggior piacer che correr le avventure!

FEDERICO.

La cosa è irregolar!

GERALDO.

Ma ci fa divertir....

FEDERICO.

Perigliosa è però!

GERALDO.

Ed è perciò allettante!...

FEDERICO.

Ma il tuo fare non è prudente.... è stravagante....

GERALDO.

Questi arbor, questi fior non posson far soffrir!

FEDERICO.

Non te ne dèi fidar. La datùra che spande
Delizïoso odor nel suo niveo candor
Nell'India è rio velen!

GERALDO.

Menzogne abbominande!
È un suolo incantator, chè vi si può morir
Sol col morder un fior.

FEDERICO.

O poeta smarrito del ciel fra gli ampi vani,
Non riconosci il loto dei Brahmani?
La pagoda nascosa, ove Brahma si canta?
Noi siam nella magion di Nilakanta!

GERALDO.

Di Nilakanta! il feroce Brahmano,
Che agli Indi sa ispirar l'idea vendicatrice?

FEDERICO.

Di sua figlia creò un esser sovrumano,
Meglio ancora, una vaga incantatrice,
(con mistero)
Che si cela, si vuol, in quest'Eden d'amor,
Ove niun pose il piè!
La si noma Lakmé!

GERALDO.

Lakmé!

FEDERICO.

Vieni! partiam, un nome solo
Inteso a volo
Non può, non de' fermarti or qui.

GERALDO.

Deh! resta ancor! il nome solo
Incanta a volo....
Perchè mi vuoi crucciar così?
(con fuoco)
La cinge un'aureola divina!

FEDERICO.

Follia! fantasia che cammina!

GERALDO.

Vorrei miei dì passarle ai piè!

FEDERICO.

Da ragionar con te non v'è!

Ripresa.

FEDERICO.

Vieni! partiam! ecc.

GERALDO.

Deh! resta ancor! ecc.

FEDERICO.

Hai tu di già dimenticato
Che con doman sarai sposato?

GERALDO.

Io la mia sposa obbliar? No — no,
Ah! questo cor tradir non può!
L'ombra d'un sogno il può sfiorar,
Il posto suo non mai rubar!

FEDERICO.

Amico mio, spirto errabondo,
Non ti smarrir, di qua lontan!
A che cercar in capo al mondo
Il sommo ben, che tieni in man?

GERALDO (scorgendo dei giojelli).

Oh! dei giojelli!

FEDERICO.

V'ha del nuovo?

GERALDO.

Vaghi
Son come il sol, me li lascia ammirar!

FEDERICO.

No! no! (fra sè) Io scoppio!

GERALDO.

Attendi! me li vo' disegnar!

FEDERICO.

Vuoi tu restar da solo?

GERALDO.

A miss Ellen, stasera
Io voglio farne omaggio!

FEDERICO.

Men vo....

GERALDD.

M'attendi alquanto ancora!

FEDERICO.

No!
Io non t'ascolto più!

GERALDO.

Ten va! va pur!

FEDERICO (uscendo).

Ridicolo mestier è quel d'uom saggio!

SCENA VI.

Geraldo, solo, disponendosi a disegnare.

Aria.

Disegnare un gicjel
È dunque affar sì grave? Ah!... Federico
È pazzo... (si avvia verso i giojelli, poi si ferma)
Ma perchè
Or mi colpì questa tema insensata?
Qual ha fatal pensier
La mente mia turbata?
In mezzo a questa calma,
Figlia de' sogni miei,
A me dinnanzi or sei!
Misterïosi accenti
Parmi, o gentil, dal tuo bel labbro udir!
Fantasia, gentil menzogna,
Tu mi vuoi traviato ancor!
Va — ritorna ove si sogna,
Fantasia, dall'ali d'ôr!
(prendendo in mano un braccialetto)
Qual altro fin — braccio potria
Sì breve cerchio — attorcigliar?
Certo terrei — nella man mia
La man, che qui — potea passar!
(prendendo un anello)
È questo anel — celeste cosa
La dolce mossa — seguita ognor
Di un breve piè — che non si posa
Che sovra i muschi — e sovra i fior!
(prendendo un collare)
È de' balsami suoi pregno il collare,

Soave testimon de' suoi sospir,
Sentito avrà quel cor fedel balzare
E, a un nome amato, d'amor trasalir!
No — no — da me lungi, lungi, o chimere,
Perturbatrici ree di mia ragion!

Fantasia, gentil menzogna,
Tu mi vuoi traviato ancor!
Va — ritorna ove si sogna,
Fantasia, dall'ali d'ór!

No, non voglio toccar a questi vezzi
Di giovinetta! è una profanazion!
Lakmé! qual dolce nome! Ma che è mai
Sì dolce suon? Che è mai quel canto pieno
D'angelico languor?
È dessa! ah sì, Lakmé,
Le man colme di fior!

SCENA VII.

Geraldo, nascosto, poi **Lakmé** e **Mallika**.

A due.

MALLIKA e LAKMÉ (davanti alla statua di Ganessà).

Ci guarda dalle insidie, o protettor,
Dei rei persecutor!

LAKMÉ e MALLIKA.

Or nei cristalli dell'onda lucente,
Che sull'arena d'ór
Susurra inconsciente,
Vien dei dardi del sole — a sfidar gli ardór!

MALLIKA.

Sì — profittiam di questa ora felice,
In cui gli alberi in fior
Diffondon sulla sponda
Un'ombra protettrice!
(scompare rapidamente dietro gli alberi)

SCENA VIII.

Lakmé, Geraldo, nascosto.

LAKMÉ (scioglie il manto ond'è avvolta; poi nell'atto di seguire Mallika, si arresta cogitabonda).

Ma un sussulto gentil — ha commosso il mio sen...

Mira! i fiori mi appajon più belli,
A questi occhi più sfolgora il ciel,
Hanno i boschi dei canti novelli,
Nuovi gemiti ha il pavido augel!
Tutta in estasi ho l'alma rapita,
Tutto palpita; è nuova la vita!

Perchè nei folti boschi
È dolce a me vagar
E lagrimar?
Perchè mi turba il core
Il gemere del cigno,
Un appassito fiore,
Una foglia che cada?
Eppur quei fior, quei pianti
Hanno ebbrezze per me,
Hanno ignorati incanti.
Io mi sento beata.... il sai.... perchè?
Un senso a che cercar
Dell'onda nel sospir,
Che corre al mar?

E arcane voluttà
Risentir quando a quando
In un soffio divin,
Che m'inebbria passando?
Inconscii il labbro mio
Ha sorrisi talor....
Io mi sento beata.... il sai.... perchè?
(avendo scôrto Geraldo e mandando un gran grido)
Ah! Mallika!

SCENA IX.

Lakmé, Hagì e Mallika.

MALLIKA (accorrendo).

Lakmé! Qual t'incalza periglio?
(comparisce Hagi)

LAKMÉ (dominando la sua emozione).

Nessuno!... io m'ingannai.... Sono al terrore
In preda.... il genitor non viene.... e volano
L'ore.... Ver lui v'è d'uopo allor d'andar!
(Mallika e Hagi escono guardandola stupiti)

SCENA X.

Lakmé e Geraldo.

(Lakmé, usciti i servi, move rapidamente verso Geraldo, che ha fatto un passo innanzi e la contempla estatico.)

LAKMÉ (corrucciata).

Donde vieni? Che vuoi? — A punir tanto ardire
Te ucciso avrien — dinnanzi a me;
Ma di terror — non vo' arrossire,
Nè possa alcun ridire

Ch'abbia un barbaro piè contaminato
Questo asilo, ove sta — Nilakanta celato!
Scordar omai tu dèi
Quanto veduto hai tu!
Ten va! ten va! son prole degli Dei!

GERALDO.

Obbliar che t'ho veduta
Rïalzarti, combattuta
Dallo sdegno e dal rossor!
Obbliar che d'ira fremi,
Che minacci insieme e tremi,
Mentre infante appari ancor!

LAKMÉ.

No — giammai nel sacro ostello
Non fu Indù, non fu fratello,
Che parlarmi osò così!
Ma il corruccio del gran Brahma
Punirà l'iniqua trama,
Sgombra! Va... lontan da qui!

GERALDO.

Obbliar il molle canto
Del tuo labbro, il puro incanto,
Che mi sgorga il tuo sospir!
Esser puoi da me scordata,
Quando l'anima estasiata
Pende sol dal tuo respir?

LAKMÉ (alquanto raddolcita).

Qual tu corra reo periglio,
Certo ignori... dèi fuggir!...
Parti — segui il mio consiglio,
Va... o di morte cruda, orrenda
Tu dovrai, stranier, perir!

GERALDO.

Deh! mi lascia, deh! mi lascia
Contemplarti, o cara, almen!

LAKMÉ.

È per me, di cui sa l'odio,
Per vedermi un solo istante,
Che la morte ei sa sfidar!
Quale forza a me lo spinge?
Perchè resta a me dinnante?
Tanto ardir chi ti può dar? (a Geraldo)
Quale è il Dio, che ti sostien?

GERALDO.

Egli è il Dio di giovinezza,
Egli è il Dio primaveril,
Che ci incanta e ci accarezza
Co' suoi baci al primo april!
È per lui, che i miti venti
Fanno aprire e foglie e fior!
Ne' tuoi sogni lo presenti,
Egli è l'amor!

LAKMÉ (a parte).

Quale vampa, ahimè! improvvisa
Or m'ha l'anima conquisa,

E mi tiene a sua mercè?
Sono accenti ignoti a me!
(ripetendo quasi suo malgrado le parole di Geraldo)
Egli è il Dio di giovinezza,
Egli è il Dio primaveril,
Che ci incanta e ci accarezza
Co' suoi baci al primo april!
È per lui, che il mite vento
Fa sbocciar e fronde e fior!
Ne' miei sogni lo presento...
Egli è l'amor!

GERALDO.

Ah! resta ancor, pensosa ed arrossente...
Lascia passar sul tuo dolce pallor
Il raggio incantator
Del tuo pudor nascente!

Ripresa dell'Assieme.

Egli è il Dio di giovinezza! ecc.

LAKMÉ (mandando un grido).

Oh ciel! mio padre giunge....
Va! ten va, per pietà di te, di me!

GERALDO (uscendo).

Non ti posso scordar,
O dolce visïon!

SCENA XI.

Lakmé, Nilakanta, Hagì, poi alcuni **Indù.**

(Geraldo è uscito allorchè il Brahmano, guidato da Hagi, comparisce alla porta.)

HAGÌ (additando il ricinto spezzato).

Vieni! là!

NILAKANTA.

Che! in mia dimora,
Un vil profano osava penetrar!
Vendetta!

LAKMÉ.

Ahi! qual terror!

NILAKANTA.

Convien ch'ei mora!

(gli Indù, entrati dietro al Brahmano, ripetono il suo grido di vendetta, mentre Lakmé resta esterrefatta)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Una piazza pubblica. — Numerose botteghe chinesi ed indiane, bazar, esposizioni di stoffe. — A diritta, la tenda di una confetteria, con divani bassi e sedie in bambù davanti ad alcuni tavolini incrostati di madreperla. — Nel fondo, un gran pagode.

SCENA I.

Passeggiatori, Mercanti, Marinai, un Domben, un Chinese, un Cipajo.

(All'alzarsi della tela, i mercanti di frutta, di gingilli, ecc., chiamano a sè i visitatori della festa.)

CORO.

Pria che sia giunto — a mezzo il giorno,
Al mio bazar — fatevi intorno,
Poichè lontano — sarà il ritorno
E già la fiera — è per finir!

1.° *Gruppo* — Mercanti Indù.

Chi le vuol le mie babbucce,
E i leggieri cascemir!

2.° *Gruppo* — Chinesi.

Chi le trine e le fettucce,
Delle vergini sospir!

3.° *Gruppo* — Fruttajuoli.

Chi vuol frigide banane!
Chi vuol foglie di betel!
Belle stuoje di lïane!
Favi candidi di miel!

4.° *Gruppo* — Marinai.

Non si servono i profani,
Figli a Brahma, re del ciel?

Ripresa del Coro.

Pria che sia giunto — a mezzo il giorno, ecc.

I MARINAI.

Già mezzogiorno suona,
Spicciatevi a partir,
Se no, vi si bastona,
La fiera è per finir.

SCENA II.

I precedenti, **Geraldo** e **Federico.**

FEDERICO.

Alfin sei tu!
Mi rassicura!
Che avvenne dunque a te?

GERALDO.

Nulla inver — te lo accerto.

UN DOMBEN (rivolgendosi ai due uffiziali).

Io so dirvi la buona ventura!

FEDERICO (a Geraldo).

Mi dai ragion di questa assenza?

UN CHINESE (come sopra).

I vezzi miei chi vuol comprar?

GERALDO (ai mercanti).

Ah! voi mi fate esasperar!

FEDERICO.

Parla a me della tua bella!

GERALDO.

Io l'ho appena intraveduta!

FEDERICO.

E adorar la puoi di già?

GERALDO.

Più parlar non ne dèi tu!

UN CHINESE.

Dei giojelli in oro puro!

UN DOMBEN.

Chè non comprate — il mio elisir?
Ei da ogni mal — vi può guarir!

FEDERICO (ai mercanti).

Andate un poco — alla malora! (a Geraldo)
Dicevi allora?

UN CHINESE.

Udite ancor!

UN DOMBEN.

Piuttosto me!

FEDERICO (stizzito).

Orsù! partite e sull'istante!
O bastonare io vi farò!

IL CIPAIO (accorrendo).

Il loro fare è tracotante
Incarcerare or cr li fo!
Anzi, all'istante!

GERALDO e FEDERICO.

E che? sopportar si dovranno,
A nostro danno,
Codesti seccanti merciai?
No, no, giammai!

(si ode la campana del mercato)

GERALDO.

Ma... perchè cotanto chiasso?

FEDERICO.

È il segnal — stan per partir!

TUTTI.

Giunta è l'ora di partir!

Ripresa del Coro.

(i mercanti si ritirano pochi per volta, cacciati dalle guardie. Alcuni Indù e qualche marinajo sono rimasti tra i gruppi nel fondo della scena)

SCENA III.

I precedenti, meno i mercanti.

GERALDO.

Alfine! alfin! noi godrem del silenzio!

FEDERICO.

Non oggidì! Comincia or or la festa!

GERALDO.

Restiamo!

FEDERICO.

Vieni! tutto non finì!
— Il padre di Lakmé — lontan da noi non è!
— La sua vendetta temi!

GERALDO.

Sol per celia lo dici!

FEDERICO.

— A miss Ellen andiam!

GERALDO.

Sì! — rivederla io vo'!

FEDERICO.

Noi le asconderem l'ultime nuove!

GERALDO.

E quali?

FEDERICO.

Per marciar contro ai ribelli
Noi ci dobbiamo stasera adunar!

GERALDO.

Partiam! partiam!

FEDERICO.

Son qui le baiadere!
(sorridendo)
— Profittar ne potrian, genti meno severe!
(escono)

SCENA IV.

Lakmé, Nilakanta, poi la folla.

NILAKANTA.

Sono un povero mendico,
Questa intuona le canzoni!...
Se ne vanno, se ne vanno,
Se ci vedono passar!
Le spoglie false e grame
Fan velo al giustizier
In cerca d'un infame!
Sente l'Anglo fatal gelarsi il sangue,
Leggendomi nel volto
Che mi vendicherò?

LAKMÉ.

Da Brahma è tolto
A noi l'oltraggio d'obbliar?

NILAKANTA.

L'oltraggio
D'uno stranier!

I.

Lakmé, il ciglio tuo si vela,
Fior più il riso tuo non ha,
Tetra nube, ahimè! mi cela
Il fulgor di tua beltà!
S'è il gran Dio da noi diviso,
Poichè la morte ei vuol d'un reo crude!...

Ma trovar vo' il tuo sorriso,
Negli occhi tuoi vo' rivedere il ciel!

II.

Ahi! col cor oppresso e tristo
Ho spiato il tuo sopor...
E sfiorarti il volto ho visto
Come un lampo di rossor!...

S'è il gran Dio da noi diviso,
Poi che la morte ei vuol d'un reo crudel...
Ma trovar vo' il tuo sorriso,
Negli occhi tuoi vo' rivedere il ciel!

LAKMÉ.

Ah! solo il tuo dolor — ha l'alma mia turbata...
Gaja ancor tornerò — la gioja è già tornata...

NILAKANTA.

Se il tetto mio l'infame penetrò,
Se per salir a te — ei la morte sfidò,
Perdona a me la rea blasfèma! Ei t'ama!
Te, mia Lakmé, te, la figlia del ciel!
I tuoi trionfi ei vanta,
Trattener noi dobbiam — questa mobile gente,
E, s'ei s'affisa in te — ravvisar lo saprò!
Sia fermo il labbro tuo, sia sorridente
Canta, Lakmé, chè la vendetta è là!

(a poco a poco la folla si è accostata, attratta dalla voce di Lakmé)

NILAKANTA (alla folla).

Dal gran Brahma ispirata
Or costei vi dirà
La leggenda sacrata
Della figlia del Parià!

CORO.

Intenti udiam!

Leggenda.

LAKMÉ.

Dov'è l'Indiana bruna,
Che i Paria generâr,
Quando la bianca luna
Tra le mimose appar?
Verso i muschi s'affretta
La misera e scordò
Che dovunque è rejetta
Chi un Paria generò!
Tra le siepi di rose
Con vaghissime pose
Tu la vedi passar
E alla notte inneggiar!
Nel fitto là — di fosca selva,
Smarrito vaga — un viator...
Nell'ombra brilla l'occhio della belva,
E del cammino ei move ignaro ancor!
Ruggisce di gioja la fiera
E farne sua preda già spera...
Ma la fanciulla accor
E sfida il suo furor.
In mano ha la bacchetta,
Da cui tintinna e fischia
La magica squilletta
Dell'indo incantator!
Lo stranier la contempla — essa resta rapita,
De' suoi mille rajà più bello egli è!
Arrossirà, s'ei sa che dee la vita
Ad una vil, che un Paria generò!

Ma sul suo ciglio — ei stende un velo
E l'assopita — innalza al cielo,
Dicendo a lei: — « Starai con me!... »
Wismì, di Brahma — il figlio egli è!
E da quel giorno — il vïator,
In mezzo ai boschi — ode talor
Breve il rumor — della bacchetta
E il tintinnar che fa
La squilla dell'indiano incantator!

SCENA V.

I precedenti, poi **Geraldo, Federico** e **Uffiziali.**

NILAKANTA (a parte).

La rabbia mi divora...
Non apparì! conosciuto lo avrei...
(a sua figlia) Su! canta, canta ancora!

LAKMÉ (esitante).

O padre!

CORO.

Canta ancora!

(alcuni Uffiziali compajono nel fondo; Geraldo e Federico stanno in mezzo a loro)

LAKMÉ (con voce tremante).

Dov'è l'Indiana bruna,
Che i Paria generâr,
Quando la bianca luna
Tra le mimose appar?

(Lakmé scorge Geraldo, il quale non l'ha ancora veduta. — Ne rimane commossa)

Dov'è l'Indiana bruna,
Che i Paria generâr...

NILAKANTA.

Ancor!

LAKMÉ.

Quando la bianca luna
Tra le mimose appar?

NILAKANTA.

Prosegui!
(Lakmé canta il ritornello della campanella e manda un grido, vedendo avvicinarsi Geraldo)
Ah!

GERALDO (slanciandosi per sostenerla).

Lakmé!

NILAKANTA (impossessandosi di sua figlia).

È desso!

CORO.

Che mai la conturbò?

LAKMÉ (cercando di dominare la propria emozione).

Fu malor passeggero... or nulla ho più...
No — non fu nulla — io vo' cantar ancora!...
(con voce fioca)
Ah!

GERALDO (a Federico).

La figlia del Brahmano!

FEDERICO.

Qui?

NILAKANTA (a sua figlia).

Sì — Brahma t'inspirò...
Lo straniero si tradì!

FEDERICO.

Sii prudente!

GERALDO (con esaltazione).

È dessa! è dessa!
Rivederla ancor io vo'!

(si ode da lontano rumore di pifferi e di tamburi)

FEDERICO.

Ci si appella!

GERALDO.

Attendi! E che?

FEDERICO.

Sedotto mai da lei saresti tu?

GERALDO.

No — no!

NILAKANTA.

M'è noto e non mi sfugge più!

(i soldati inglesi sfilano nel fondo della scena, con tamburi e pifferi in testa. La folla li accompagna e si allontana lentamente. Nilakanta e gli Indù si aggruppano al proscenio)

SCENA VI.

Nilakanta, Lakmé, Hagì e Indù.

NILAKANTA.

Se solenne, se giuliva
La canzone echeggierà,
Nel corteo dell'alma Diva
L'occhio mio lo segnerà!

Da' suoi separando l'indegno,
Fra voi lo dovete accerchiar;
E, strettolo in ferreo ritegno,
Lentamente al carcer trar.

CORO.

Da' suoi separando l'indegno,
Fra noi lo dobbiamo accerchiar;
E, strettolo in ferreo ritegno,
Lentamente al carcer trar.

NILAKANTA.

Sgombrar allora — è a voi concesso...
Io sarò là — l'opra compir
Io voglio da me stesso!
Io quel sarò — che avrà a colpir!

LAKMÉ.

O padre mio, — ti seguirò!...

NILAKANTA.

No — no! quel cor che in me giammai fallì
Turbato avrei presso di te! No! — resta,
Fanciulla, con Hagì!
(gli Indù e Nilakanta escono lentamente. Lakmé resta sola con Hagì)

SCENA VII.

Lakmé e Hagì.

HAGÌ.

Nilakanta sol pensa alla vendetta....
Ei non t'ha vista pianger, mia signora,

Ma sa leggere Hagì nel volto altrui
Ei t'appartien.... sua vita or nulla vale!
Quand'eri infante ancor,
Nelle jungle selvaggie andava a côr
Il tuo diletto fior,
Andava in fondo al mar
A ricercar — la perla la più bella!
Oggidì tu sei donna — son altri i tuoi desìr!
Se avessi mai un nemico a punir,
Parla! Se mai
Hai un amico da salvar, comanda!

(Lakmé ghermisce vivamente la mano di Hagì)

SCENA VIII.

I precedenti, **Geraldo.**

(In questo momento Geraldo ritorna meditabondo. Lakmé fa segno ad Hagì di allontanarsi, poscia accorre verso Geraldo.)

Duetto.

GERALDO.

Lakmé, Lakmé! sei tu,
Sei tu, che vieni a me?
Nelle sfere del cielo
T'ho vista navigar...
Or s'è squarciato il velo,
E l'idolo mi appar!
In te l'angelo è sceso,
Già sognato da me
E son tratto indifeso
Al tuo ciel, verso te!

LAKMÉ.

Quel ciel il tuo non è!
Il Dio, che solo adori,

È ancora ignoto a me!
Se vôlta al mio tua fè,
Difenderti i fratelli
Dovrian coi petti lor!
Nè danno alcun potrebbe incorti allor!

GERALDO.

Periglio io non pavento!
Nell'ebbrezza, che sento,
Smarriti i sensi miei,
Veder sotto al mio piè
Un abisso potrei,
Se l'onda del tuo crin
Dolcemente mi sfiora?

LAKMÉ.

Non voglio che tu mora!

A Due.

GERALDO.

Nel destarsi l'amor
Con l'ala sua ti sfiora!
L'anima tua s'aprì,
Se tu non vuoi ch'io mora!

LAKMÉ.

Cielo! Chi mai così
Coll'alito mi sfiora?
Il cor mi trasalì,
Non voglio ch'egli mora!

LAKMÉ.

Là, nel bosco degli Indù
Nel passar alcun non vede
Un capanno di bambù,
Che un grand'albero protegge!
Qual di rondini paurose
Un romito nido appar,

È nascosto tra le rose,
I felici ad aspettar!
Tra le siepi e i fior ascoso,
Al di fuor non si rivela,
Il grand'albero geloso
È di quanto al mondo cela;
Tu colà mi seguirai...
Al soave albor nascente,
Sarò teco sorridente
Ed è là che tu vivrai!

GERALDO.

O vaga incantatrice,
Parlami, parla ancor!

LAKMÉ.

Deh! vien! l'ora felice
Vola pei nostri cor!

GERALDO.

Tu vuoi che qui mi celi...
Ah! tu non puoi saper
Che qui all'onor fedeli
Restiamo ed al dover!

LAKMÉ.

Lakmé ti sta — pregando ai piedi!...

GERALDO.

La vita mia — piuttosto chiedi!...

LAKMÉ.

Perduto ho dunque — il mio poter?

GERALDO.

Ahimè! Lakmé, tu piangi?

LAKMÉ.

Non voglio che tu mora!

Ripresa dell'Assieme.

LAKMÉ.

Sommi Dèi! s'appressan già!...
Vien la pallida Deità!
(si stacca da Geraldo ed esce vedendo giungere Nilakanta)

SCENA IX.

Geraldo, Federico, indi **Nilakanta**, i Brahmani, le danzatrici sacre, gli Indù, poi **Lakmé**.

Finale.

(Alcuni sacerdoti sopraggiungono ed entrano nel pagode)

Canto dei Brahmani.

Rinasci, o vergin Diva.
A noi dai fior del Gange!
Appari in sulla riva!
Noi siam la tua falange!

Canto di festa e danza sacra.

O Diva d'ôr,
Noi ti seguiam,
Il tuo schermo imploranti!
Sorridi a noi!
Noi t'invochiam,
Colle preci e coi canti!

LE DONNE INDÙ.

Moviam, moviamo, al suo passar,
La bianca Durga a salutar!
(i sacerdoti entrano nel pagode. — Federico arriva con Geraldo. Gli Indù e Nilakanta spiano le mosse di Geraldo. — Nilakanta lo segna col dito — la piazza si va spopolando)

GERALDO.

È un sogno, una follìa,
Che passa e che si obblìa!
Ma dentro al petto io sento,
Compreso di spavento,
Che da quest'ora in me
Non vive che Lakmé.

(egli scorge Lakmé e le move incontro. Nilakanta lo segue, e, nel momento in cui Geraldo è vicino all'Indiana, lo trafigge, e fugge rapidamente, vistolo cadere. Lakmé si precipita verso Geraldo, si china su di esso, lo esamina e la sua fisonomia si rischiara nel riconoscere che la sua ferita non è pericolosa)

LAKMÉ.

Credon la strage — omai compita,
Per sempre mio — tu sei sin d'or!
Viveva io sol — della tua vita,
Protegge il Nume — i nostri amor!

(chiama Hagì, il quale accorre)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La scena rappresenta un lembo di una foresta indiana, illuminata vivamente dal sole. — Sotto un albero gigantesco una capanna appena chiusa e persa fra le acacie rosa, le dature a doppio calice bianco e i tulipani gialli.

SCENA I.

Geraldo e Lakmé.

(All'alzarsi della tela, Geraldo è steso sul letto di foglie. Lakmé, curvata su di lui, spia inquieta il suo sonno, mormorando una canzone.)

LAKMÉ.

Il mio tenero usignuolo,
Le stelle apparse in ciel, spiegava il volo!
Deh! ritorna alla tua sposa,
Ritorna e l'ala al sen fedel riposa!
Il mio tenero usignuolo,
Le stelle apparse in ciel, spiegava il volo!

Ei dorme... possa ancor
La mia dolce canzon
Cullarlo in soavissimo sopor!

Il mio tenero usignuolo,
Le stelle apparse in ciel, spiegava il volo!

Manda lai la sua compagna,
Nol sentirà più mai nella campagna
Aleggiar! Delle stelle allo spuntar
Il suo fedel, ahimè! nel ciel dispar!

GERALDO (svegliandosi senza scorgere Lakmé).

Qual vago sovvenir — mi balena alla mente,
E qual sul petto oppresso — un sogno si aggravò!
Fu un incanto fatal — che i sensi miei prostrò!
Or mi sovvien.... di Durga era la festa, —
A te, mio ben, pensando — moveva inconscio il piè....
Allorchè d'un pugnal — vidi il lampo brillar,
E la notte si fè!

LAKMÉ (chinandosi verso di lui e proseguendo).

Allora Hagì, guizzando in mezzo all'ombra,
Qui ti traeva alla cella romita....
Io ridonai la vita
Al tuo povero cor;
Le figlie di mia casta, infanti ancor,
Col succo san dei fior
Sanare una ferita.

GERALDO.

Sì, men sovvien — laggiù, steso a' tuoi piè,
Io ti vedea sul mio labbro curvata;
Quest'anima, al tuo guardo affascinata,
Rinnovava il tuo soffio, o mia Lakmé!
Deh! vien.... tra i gigli — ed i narcisi
L'ala d'amor — per noi passò!...
Dal mondo a farci — omai divisi,
Il ciel ver noi — si ripiegò.
Codesti fior — capricciosi
Han dei sentor — voluttuosi,

Che spandono l'obblìo, l'ebbrezza in cor!
Deh! vien.... tra i gigli — ed i narcisi
L'ala d'amor — per noi passò;
Dal mondo a farci — omai divisi,
Il ciel ver noi — si ripiegò!

LAKMÉ.

Là fia che tu m'intenda,
Al fianco tuo vivrò
E a te la gran leggenda
Dei Numi apprenderò!
Canterem pari a pari
Gli Dèi benefattor,
Che dai mistici altari
Ci propizian l'amor!
E l'alma che riama
L'ebbrezza può bear,
Se fia schermo di Brahma
La mano tutelar!

GERALDO.

Ascolta!
Taluno alla risvolta
Del gran cammino sta.

LAKMÉ.

Che ci possa scoprir un non sarà!

CORO (interno).

Or cauti discendiamo
A lento piè,
La sacra fonte omai
Lontan non è!
Da quella dolce sponda
Pari a par

Attingeremo l'onda
Salutar!

GERALDO.

Qual canto è mai — di tenerezza,
Che passa al par — d'una carezza?

LAKMÉ.

Le coppie son — degli amator,
Che van tra i mirti — e i lauri in fior,
La sacra fonte — a visitar,
Che sgorga l'onda sacra
Propizia ai loro amor!
Sfiorato ch'abbian sol
Col loro labro ardente
La stessa coppa, e uniti
Ei son per sempre allor!
Ed ogni Dea clemente
Veglia sui loro amor!

Ripresa del Coro.

LAKMÉ.

Periglio ci incorrìa
Ad accoppiarci a lor;
Ma a quella fonte pia
Andrò da me — per te!
(si allontana lentamente)

GERALDO.

O dolce seduttrice,
M'è legge il tuo voler....
Io vivo sol per te!

SCENA II.

Federico e Geraldo.

FEDERICO (comparendo).

Vivente!

GERALDO.

Ah!

FEDERICO.

Valicate ho le folte felciaje
Peste appena dal piè....
Scovrii tra le ericaje
E sovra ai muschi in fior goccie di sangue....
Io morto ti credea!... Che fai tu qui?

GERALDO.

Io sogno....

FEDERICO.

Quando stiamo per partir?

GERALDO.

Mi lascia sovvenir!...

FEDERICO (proseguendo).

Quando ogni terra si leva a rivolta?

GERALDO.

Jeri trafitto fui,
Salvato m'ha Lakmé....
Rivivere mi fè
In un mondo, ove omai non ho più forza,
Ebbro del dolce fascino d'amor!

FEDERICO.

Note mi son queste ebbrezze di un dì!
Ella ti appar celeste,
Nel tenero abbandon de' suoi giovani ardor,
L'indïana beltà, che di fremiti investe
L'insciente amator,
A' rai del sol primaverile....

GERALDO.

No! —
No — l'abbandono è d'un vergine core,
È l'alba dell'amor,
Che svelasi al pudore....

FEDERICO.

Allor fuggir la dèi,
Fuggirne i rei legami....
Un rimorso tu avrai,
Se tu credi che t'ami!
Queste fanciulle ignorano il soffrir!

GERALDO.

Io tanto la farò del nostro amor felice....

FEDERICO.

E miss Ellen?

GERALDO.

Subisco, ahimè, il poter
Di questa incantatrice!

FEDERICO.

E il dover?

GERALDO.

Il dover?

FEDERICO.

E il nostro sommo amor, d'ogni affetto il migliore?
E l'onor militar?
S'ha domani a pugnar!

GERALDO.

Dimani?

FEDERICO.

Noi partiam — sì, partiam tra brevi ore!

GERALDO (con risoluzione).

Ci sarò! — ci sarò! —

FEDERICO.

Ti ritrovai!

GERALDO (guardando verso il fondo).

È Lakmé!... reca a me l'onda sacra agli amori...

FEDERICO.

Or puoi restar... per te svaniro i miei timori....
Io ti aspetto laggiù!... Or salvo egli è! (esce)

SCENA III.

Geraldo e Lakmé.

LAKMÉ (ritorna trionfante, recando l'acqua consacrata).

Essi andavano a due,
Con le mani intrecciate,
I giovani amator! —
Io stavo presso a lor
Co' miei palpiti sola! —

Il cor balzar — in me sentia...
Anch'io d'ebbrezza — ero assetata..
Ascolto alfine — or porgi a me!

(con accento religioso)

Se ad una coppa istessa
Quell'onda s'è libata
La morte sola basta a disunir!...

(essa guarda a Geraldo fissamente, poi, quasi colpita di stupore, depone la coppa, esclamando):

Non sei più tu!

GERALDO.

Lakmé!...

LAKMÉ.

Se parlavi a me dal core,
Il sospiro mi giungea,
L'occhio tuo non ha l'ardore,
Che m'accendea!...
Sulla tua fronte una nube passò,
E l'agghiadò!

GERALDO.

Non sei tu, che tuo mi chiami,
Per cui tutto abbandonai?
Sei men bella, o men tu m'ami?

LAKMÉ (con gravità).

Vuoi tu la sorte tua
Col fato mio legar?

GERALDO.

Io vo' quel che tu vuoi,
Io vo' da te conquiso
Quanto brami... non vo'
Da te che il tuo sorriso!...

LAKMÉ.

Qual si nomi il mite Iddio,
Di cui prono cadi al piede,
Qual pur sia l'ignota fede,
Sacro un giuro esser ti de'!
Bevi allora a questa coppa,
È l'amor che ci convita,
Bevi! e giurato avrai
D'amarmi per la vita!

(si odono da lontano dei canti militari)

GERALDO.

I miei soldati ei sono!...

LAKMÉ.

Bevi e t'apparterrò!

GERALDO.

Lakmé!

LAKMÉ (con forza deponendo la coppa).

Non l'osi tu?

(essa fissa nuovamente Geraldo, il cui sguardo è rivolto verso il lato donde provengono i canti dei soldati)

Vola ad essi il suo pensier...
Lo vidi trasalir...
Alla sua patria è volto il suo sospir!

(con strazio, dopo aver invano cercato di attirarne gli sguardi)

Tutto finì!

(mentre Geraldo a capo chino, porge ascolto ai tamburi che si allontanano essa strappa una foglia di datura e la sugge, senza che Geraldo se ne avveda)

Il più bel sogno — a me donasti,
Che brilli ai rai — del nostro ciel,
Per ch'ei si compia — il cor ti basti;
A me t'accosta — o mio fedel!

Tu mormorasti — a me parole,
Che niun fra noi — sa proferir,
Tu m'hai svelato — un nuovo sole,
Ai dolci ardor — de' tuoi sospir!

GERALDO.

Ahi! quel che leggo — a te nel volto,
O mia Lakmé — mi stringe il cor...
D'ogni legame — omai son sciolto
E vivo sol — pel nostro amor!

LAKMÉ (con passione).

Ah! tutto or m'è — sperar concesso,
All'alma coppa — il labbro appresso,
(vi bagna le labbra e gliela porge).

GERALDO (prendendola con esaltazione).

A te, Lakmé — per sempre il cor! (beve).

LAKMÉ.

La festa è questa — dei nostri amor!

GERALDO.

All'anima, che spera
L'eterna primavera,
Non turbi un'ombra nera
Sì grande voluttà!
M'affascina un incanto,
O cara, a te daccanto...
Deh! mai non possa il pianto
Velar la tua beltà!

LAKMÉ.

Più l'alma non ispera
La dolce primavera,
Un'ombra, un'ombra nera

A me sul capo sta.
È questo il primo pianto,
Che verso a te d'accanto,
E muojo nell'incanto
Di amante voluttà!

SCENA IV.

I precedenti, **Nilakanta.**

NILAKANTA.

È lui presso a Lakmé!

LAKMÉ.

Cielo! mio padre!

GERALDO.

Ferir puoi tu! son disarmato!

LAKMÉ.

Arresta!
Libato abbiam nella coppa d'avorio,
E sacro egli è per te!

NILAKANTA.

Costui?

LAKMÉ.

Se vogliono
I Numi il sacrifizio espiatorio,
Mi richiamino a sè!

GERALDO (atterrito).

Qual nel suo sguardo
Fiero balen! a donna non somiglia!

NILAKANTA.

Quale terror! mia figlia!

LAKMÉ (con estasi).

Parlato ei m'hanno!

NILAKANTA.

Oh ciel!

GERALDO (singhiozzando).

Muore per me!

LAKMÉ (sorridendo a Geraldo).

Il più bel sogno — a me donasti,
Che brilli a' rai — del nostro ciel...
Perch'ei si compia — il cor ti basti...
A me t'accosta — mio fedel!... (muore)

GERALDO.

Morta!

NILAKANTA.

Assunta l'ha — l'eterna vita,
A tirannia — crudel sfuggita,
Riviverà — nel puro vel,
Tra l'immortal — fulgor del ciel!

FINE.

Prezzo L. 1. —